

Trovare un tesoro (Matteo 13, 44-52)

Un tesoro nascosto, un mercante in cerca di perle preziose, una rete gettata nel mare: con queste tre immagini Gesù rappresenta il Regno dei cieli, che non è qualche cosa di appariscente, esposto alla vista di tutti, ma è ciò che sta nel segreto del cuore e che va scoperto, riconosciuto e gelosamente conservato.

E come il mercante va in cerca di perle, il Regno stesso cerca i suoi figli e, quando li trova, è festa grande come quando si ritrovano la pecora o la dracma smarrite (cfr Luca 15, 3-10), perché preziosi sono agli occhi del Signore (cfr Isaia 43, 4).

Il Regno è per tutti: come la rete gettata nel mare raccoglie pesci di ogni sorta, così il Regno accoglie tutti senza distinzioni. Ma verrà il momento della cernita e della separazione dei cattivi dai buoni.

Con questa parabola Gesù ci invita a capire che il tesoro è dentro di noi e che possiamo essere “perla” e “pesce buono”.

Se saremo discepoli del Regno dei cieli, sapremo cogliere da tutto ciò che rappresenta il nostro “tesoro”, “le cose nuove e le cose antiche” (Mt 13, 52), cioè leggere le cose antiche alla luce delle cose nuove, rivedere la nostra vita alla luce della novità del Vangelo, per esprimere e sostenere la nostra dimensione di fede e di amore per Gesù.

Leggiamo da un commento al Vangelo della XVII domenica del Tempo Ordinario 2026

La liturgia ci accompagna nell'ascolto delle ultime parabole che l'evangelista Matteo offre ai lettori per parlare del Regno dei cieli (attraverso alcune immagini)

Innanzitutto possiamo prestare attenzione alla dinamica che queste immagini generano. Non si dice infatti che il regno dei cieli sia simile a un tesoro, ma a “un tesoro nascosto”, trovato, nuovamente nascosto. Così della perla in realtà si dice che il regno è simile a “un mercante che va in cerca di perle belle”, e il movimento che ne consegue. E infine il regno non è paragonato semplicemente a una rete, bensì a una “rete gettata nel mare” che raccoglie “ogni genere di pesci”. Il regno ha dunque a che fare con la dinamica di vita che scaturisce in modi e in tempi diversi, e imprevedibili.

Nelle prime due parabole si passa attraverso un “vendere tutto” per ottenere tesoro e perla. L'uomo che, accidentalmente e fortunatamente, trova un tesoro nascosto, vende tutto quel che possiede per comprare quel campo, e poter così avere il tesoro, che, potremmo dire, lo attendeva. Lo stupore di quel ritrovamento muove quell'uomo, lo cambia: lui stesso viene in qualche modo trovato da quel tesoro, lui

stesso viene portato a riconoscere un tesoro lì dove si trova, a lasciarsene sorprendere come da una sovrabbondanza di vita, di splendore, di ricchezza ...

Nel nostro Vangelo il tesoro è “per la sua gioia”. Il Regno dei cieli ha a che fare con la gioia! Quella gioia che determina ogni azione successiva, per quell'uomo come per ciascuno che si lasci in qualche modo trovare, incontrare dalla dinamica del Regno. Perché, come ci ricorda lo stesso Matteo, “dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore” (Mt 6,21). Tutte le nostre scelte saranno determinate da quel tesoro che ci attendeva, anche il nostro parlare sgorgherà “dall'abbondanza del cuore” (Lc 6,45).

La ricerca del mercante sottolinea di per sé il mettersi in cammino, il mettersi in gioco per poter trovare “belle perle”. Qui è l'uomo che cerca e trova, trova “una perla di grande valore”: questa scoperta lo porta a disfarsi di tutto pur di ottenere tanta preziosità, tanta unicità capace di colmare il suo desiderio. Si può lasciare tutto se si scopre qualcosa di più grande. Ogni scelta ha senso, e dura nel tempo, se è mossa da un “sì”, da un bene intuito e abbracciato con tutto se stessi. Da un desiderio. Per la gioia ...

Il parlare di Gesù in parabole si conclude con l'immagine della rete gettata nel mare, nella varietà della vita. Accanto alla pluralità e diversità dei pesci, siamo qui invitati anche a soffermarci sul tempo necessario perché la rete si riempia. Una volta riempita, solo allora, i pescatori la tirano a riva e dividono pesci “buoni e cattivi”. E questo lo fanno dopo essersi messi a sedere, ossia con l'attenzione e il tempo necessari. Così, conclude Gesù, “sarà alla fine dei tempi”. Torna qui l'idea del giudizio finale, già evocata con gli angeli che mieteranno grano e zizzania per discernere quel che è da tenere e quel che è da bruciare (cf. Mt 13,36-43).

“Avete compreso tutte queste cose”, domanda Gesù ai discepoli, allora come oggi. Come avere l'ardire di rispondere “sì”? Come comprendere “tutte queste cose”, che altro non sono che proprio i misteri del Regno, che Gesù ha cercato di mostrare velandoli nel linguaggio delle parabole? Forse tenendo insieme “nova et vetera”, sembra suggerire quello “scriba divenuto discepolo del regno dei cieli” (che tanto assomiglia allo stesso evangelista) che, appunto, “estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche”: non c'è da scegliere tra vecchio e nuovo ma da leggere il vecchio, tutta la Legge e i Profeti, alla luce del nuovo, l'insegnamento di Gesù, che compie ogni cosa, che chiede di riattualizzare ogni giorno il Vangelo. (dal testo di Sorella Silvia, Monastero di Bose)